

- Informatica, Prime -

Sequestro server Comune di Amatrice: si poteva evitare

di Marco Valerio Principato

Dopo aver parlato tanto di dematerializzazione e altre parole probabilmente sconosciute, ecco come la pubblica amministrazione paga l'assenza di competenze reali.



Fig. 1: Se vi fosse stata la giusta competenza, tale ricerca sarebbe stata superflua.

Roma - «La procura di Rieti, nell'ambito dell'inchiesta sul sisma che lo scorso 24 agosto ha devastato i comuni di Amatrice e Accumoli, ha disposto il sequestro del server del Comune di Amatrice insieme a tutta la documentazione disponibile nell'archivio e negli uffici tecnici dello stesso municipio», [annunciava](#) ieri l'ANSA.

Lo scopo, spiega l'Agenzia, è quello di rin-

tracciare la documentazione tecnico-amministrativa utile per lo svolgimento delle indagini di cui la Procura si sta occupando, al fine di fare chiarezza sulle responsabilità circa i crolli che hanno afflitto il Comune di Amatrice e dintorni a causa del [sisma del centro Italia del 24 agosto 2016](#).

È davvero spiacevole, dopo la pausa estiva, riprendere la pubblicazione di articoli su questo sito partendo proprio dall'ennesimo evento sismico, l'ultimo di una serie che da sempre affligge l'Italia e al quale – naturalmente – essa non era preparata.

Ma non entriamo nel merito delle questioni di prevenzione¹. Quel che ci interessa su queste pagine è lo sforzo che ora Vigili del Fuoco, tecnici e specialisti dovranno compiere per cercare di riportare alla luce i dati contenuti nelle memorie di massa di quel server.

Uno sforzo che, a fronte di un minimo di competenza **reale** in materia, **avrebbe potuto essere evitato**.

Quante volte uomini politici, “servi” di vario genere, traffichini e trafficanti nel mondo degli appalti e quant'altro, si sono riempiti la bocca con parole quali *cloud computing*, *informatizzazione*, *dematerializzazione*, eccetera. La circostanza dimostra che hanno parlato – per l'ennesima volta – senza sapere di cosa parlavano.

Chi segue abitualmente queste pagine ha già capito. In tema di sicurezza informatica, laddove siano memorizzate informazioni vitali, la prima cosa che si fa è quella di pensare al *Disaster Recovery*. Che non è una parolaccia: non si intende, con *disaster*, solo il “disastro informatico”, bensì **qual-**

¹ Pur trattandosi, naturalmente, di questioni vitali: è sufficiente leggere le cronache per rendersi conto di quanti sprechi di danaro pubblico siano stati fatti su quel tema, a fronte di risultati di prevenzione, in molti casi, pressoché inesistenti.

Sequestro server Comune di Amatrice: si poteva evitare (p. 2 di 2)

siasi tipo di disastro. Inclusi un terremoto, un'alluvione, il *diluvio universale*, qualunque evento che renda inservibili o inaccessibili le memorie su cui si depositano dati importanti, o sensibili, o essenziali per qualsiasi ragione.

Allora ce la sentiremmo di indicare alla Procura di Rieti un altro filone di indagine: quello di accertare le responsabilità di chi, a suo tempo, non ha pensato ad avere una o più copie sincronizzate a distanza di tutti gli archivi memorizzati su quel "server".

Perché se lo avesse fatto, avrebbe non solo risparmiato un bel po' di lavoro aggiuntivo a coloro che, in tutta la catena, sono impegnati a gestire le conseguenze dell'evento sismico, ma anche agevolato in maniera sostanziale gli inquirenti nell'acquisire tutti i dati dei quali essi ritengono di aver bisogno per fare chiarezza sull'occorso.

E questo, lo ribadiamo con forza, **non significa** che si sarebbe dovuto fare ricorso esclusivo al *cloud storage*, niente affatto: i servizi di cloud storage e i servizi cloud in genere (anche senza arrivare al *fondamentalismo* di Richard Stallman, [secondo cui](#) sono un'idiozia) vanno impiegati con estrema attenzione e attenta riflessione, perché fare affidamento **solo** su di essi significa **cedere a terzi** il controllo sulle informazioni dei quali si è proprietari o titolari.

E se questo è già arduo da ammettere per un privato o una piccola/media impresa, figurarsi per una Pubblica Amministrazione, centrale o locale che sia, o una realtà *enterprise* (discutibile anglicismo moderno per definire una "grande azienda").

Si sarebbe dovuto, invece, disporre di neppure troppo avanzate competenze in materia di reti di telecomunicazioni, che avrebbero suggerito l'archiviazione sincronizzata

a distanza, fattibile anche tramite Internet e con l'uso di una normalissima VPN², grazie alla quale lo sforzo di ricerca ed estrazione dei dati, che ora attende le squadre incaricate dagli inquirenti, sarebbe stato del tutto superfluo.

Marco Valerio Principato

Argomenti trattati:

cloud computing, sicurezza, pubblica amministrazione, italia

Questo articolo, secondo quanto definito dalla licenza d'uso Creative Commons Share Alike 3.0 IT, può essere riprodotto anche integralmente alle seguenti condizioni:

1. citare per esteso la fonte e collegarla mediante link ipertestuale;
2. citare per esteso il nome dell'autore.

Le dimensioni del carattere sono sufficientemente grandi da permettere un'agevole lettura anche su dispositivi elettronici come gli ebook reader.

Questo articolo è online dal 01/09/2016 all'indirizzo:

<http://nbtimes.it/?p=21418>

2 Senza per questo voler assurgere ad "esperto" (pur essendolo), è esattamente quel che fa da anni chi scrive, con mezzi del tutto normali e un minimo di investimenti, il cui valore – in circostanze come quella del terremoto – è inestimabile. Se ne è parlato nell'articolo *Datagate: belli di casa... e perché, allora, ho la mia «cloud privata»?*, [pubblicato su questo sito](#) il 10 agosto del 2013.